

SIRACIDE

Siracide CAP. 6 versetti 23-27

Martedì 12/06/2012

Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero, e non rifiutare il mio consiglio. Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spada e portala, non infastidirti dei suoi legami. Avvicinati ad essa con tutta l'anima e con tutta la tua forza osserva le sue vie. Segui le sue orme,ricercala e ti si manifesterà, e quando l'hai raggiunta, non lasciarla.

Mirella: A me sembra di aver capito che ci siano almeno tre tipi di sapienza e ho parlato di questi. Cioè il primo è la sapienza laica; la sapienza laica è quella di Ulisse, che è sospinto dalla curiosità di conoscere, ed è la stessa dello scienziato che vuole conoscere, quella di Margherita Hack, per esempio, che non crede ma vuole conoscere, che eleva l'uomo dalla dimensione materiale, ma non amplia la sua dimensione morale. Poi c'è quella di Dante dove c'è anche un poco di morale perché è una nobilitazione degli istinti dell'uomo che vuole conoscere e non si accontenta di mangiare, di bere e di fare quello che fanno le bestie. Poi abbiamo come seconda la sapienza degli Ebrei che si acquisisce attraverso l'osservanza della legge di Mosè meditata però nel cuore, ma richiede un lavoro continuo, faticoso perché ripetitivo, infatti dice: *“Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena”*. Per i cattolici invece la sapienza si acquisisce osservando la parola. “Chi mi ama osserva la mia parola ed io e il Padre dimoreremo presso di lui”, non solo: “sapienza e intelligenza è illuminata dallo Spirito Santo che dà la chiara veggenza. Vi mando il consolatore” ecco perché il suo giogo è dolce, non solo: “nella sua luce vedrete la luce” c'è una frase di questo tipo cioè c'è una dilatazione della consapevolezza morale, s'impara sempre più ciò che è bene e ciò che è male. Io ho avuto questa esperienza: pulisco i candelieri in Chiesa, un giorno era nuvolo, credevo di averli già puliti tutti e bene, poi è uscito un raggio di sole e mi sono accorta che erano ancora sporchissimi e non li avevo puliti bene per niente, così avviene per chi si accosta di più alla sapienza, nota la polvere che c'è nel suo cuore. Io direi ai miei figli che la sapienza è una sola e non tre come ho detto prima. Essa è un dono dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, ecc, quindi direi: figlio medita il Siracide, diventa uno che medita col cuore, con la ragione giorno e notte, ricerca la sapienza e quando l'hai raggiunta non lasciarla più perché è troppo preziosa, senza di quella la vita è vuota. Praticamente nella vita tutto è vanità, anche il rito stesso sarebbe vuoto se non ci fosse il cuore dietro.

Paolo: Gesù ha detto un'altra frase per la sapienza del cuore: “Amatevi tra di voi come io vi ho amato” Questa è la sapienza del cuore che è verticale e orizzontale.

Don Giuseppe: *Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero,* (così traduce il testo italiano la parola greca ha una traduzione più forte: accetta la mia volontà, la mia decisione, il mio decreto, il mio giudizio, cioè prendi la mia parola come termine fisso, decisione irrevocabile) *e non rifiutare il mio consiglio.* Il primo atto di rapporto con la sapienza non è accostarsi ad essa come a qualcosa che può piacere, non può piacere, la scelgo, non la scelgo, a seconda se corrisponda a un modo di pensare, no! La sua parola è un decreto, è una decisione, quindi è una grande forza vincolante: lo spirito e il cuore *e non rifiutare il mio consiglio,* quindi non essere contrario a quello che io ti sto dicendo. Questo atteggiamento di fondo è molto importante perché toglie dall'opinabile e pone in una sequela fedele alla scuola della sapienza. *Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua*

catena. Il primo impatto con la disciplina che la sapienza impone è quello di sentirsi legati coi ceppi e avere un collare al collo, quindi hai l'impressione di non essere più libero, anzi di essere addirittura prigioniero e schiavo perché la sapienza è impietosa con i suoi discepoli, non sopporta in loro il minimo dominio delle passioni, essa lega i piedi con ceppi perché come dice l'Apostolo Cap, III della lettera ai Romani: "I loro piedi non corrono a versare sangue, non corrano per vie sbagliate". Ora pensate a un'adolescente, a un giovane, un discorso così lo rifiuta perché dice: "Il primo fatto che io voglio è essere libero". E' evidente l'impatto, perciò con la sapienza c'è un impatto durissimo che va contro ogni altra norma pedagogica. I genitori, quanti dubbi si pongono: lasciamo liberi i figli, costringiamoli, ma fino a che punto, arriverà un'età che non potremo più, fin che possiamo, poi daremo delle norme, cercheremo di ragionare. La sapienza taglia corto tutti questi nostri discorsi: dice no. Tu devi mettere i tuoi piedi nei miei ceppi e devi sentire che c'è un collare che ti fa prigioniero come quei prigionieri che hanno il collare, le mani e i piedi attaccati ai ceppi. Ora per essere sapienti uno deve mettere in conto se lo vuole essere veramente perché deve passare per questo punto nodale, farsi prigioniero della sapienza. Oserei dire" se nella sua vita non c'è stato questo impatto così forte, così brutale, così disumano, non potrà mai acquisire la sapienza, confonderà la sapienza con le sue opinioni, il suo modo di pensare, i suoi ragionamenti, ma non ci sarà il salto qualitativo dell'incontro, del patto. Anche a Giuseppe, in Egitto, che era uomo saggio, gli strinsero i piedi coi ceppi, il ferro gli serrò la gola(Salmo 104) passò fisicamente per la prigione prima di diventare il sovrano, secondo dopo il Faraone. E' una scuola questa, quella della sofferenza, del dolore, in cui si passa tutti, è come noi sappiamo accogliere in essa l'insegnamento della sapienza, la presenza della sapienza. I nostri giovani passano attraverso delle oscurità spaventose, dei drammi interiori laceranti e a volte mi domando come facciano a sopportare certe crisi, proprio me lo domando. Detto qui tra noi è comprensibile il suicidio dei giovani, mi capite in che senso dico, è comprensibile, perché il loro animo passa attraverso delle tenebre così dense, delle chiusure interiori così forti che essi non sanno leggere, non sanno conoscere, si trovano in prigione e non capiscono come affrontare la prigione per divenire sapienti. E noi dobbiamo cogliere la drammaticità di questo rapporto, non eluderlo, ma coglierlo perché ciò che fa il male, il male che l'adulto fa al giovane è di non cogliere la dimensione della sua drammaticità interiore, ma di volerla semplificare con ti passa, ci son passato anch'io, ma la vita è diversa, vedrai, ecc, ecc Non è questo, la sapienza t'incatena, ti stringe il collo, tu devi passare di lì, devi insegnare a capire che devi passare di lì altrimenti non puoi essere, non puoi diventare uomo maturo, saggio, forte. Il rischio che si facciano degli aborti è un rischio non lontanissimo, se è vero che gli psicologi hanno spostato l'età dell'adolescenza a trentacinque anni, che il nostro sommo poeta mette nel mezzo del cammin di nostra vita e diventa appena il passaggio. La giovinezza 35 anni, ma dico! Non è un aborto questo? Che uno a 35 anni sia ancora un adolescente, un giovane adulto! E' assurdo! Quindi il passaggio attraverso le catene della sapienza, attraverso il collare suo, è un passaggio fondamentale per fare uno scatto di maturità importantissimo e anche noi non possiamo diluire il messaggio cristiano. Con questo bonismo, moralismo che caso mai ci fa anche simpatici agli altri: sei buono, sei cattivo, cosa vivi oggi, perché hai detto quelle cose ecc, sono discorsi adolescenziali perché l'adolescente dice a suo padre e a sua madre sei cattivo o cattiva perché gli stanno dicendo cose ferme. E così succede spesso nella Chiesa. Siamo degli adolescenti che non abbiamo ancora maturato una reale esperienza cristiana per cui bisogna accettare la dura disciplina della sapienza come commenta San Gregorio Magno. "Essere legati dalle catene della disciplina di Dio" per non vagare in quello che è esterno e rendono immobili il passo dell'agire mentre non si allontanano mai dal desiderio del creatore. Ora questa scelta resta sempre volontaria, qui sta il principio di libertà inalienabile della scelta cristiana: è sempre una scelta volontaria. Sei tu che scegli di farti prigioniero della sapienza e di non abbandonarla mai quando essa ti appare dura. ***Piega la tua spalla e portala, non infastidirti dei suoi legami.*** Nell'azione di portare sulle spalle la sapienza come un peso, qui l'autore sacro, dato che il Siracide è un libro ispirato, si muove su due poli

importantissimi. Il primo è un fatto storico: quando Isacco saliva il monte portava la legna del suo sacrificio, è un fatto profetico, il Signore Gesù porta la sua croce salendo al calvario. Portare la sapienza quindi sulle proprie spalle significa cogliere in sé la parola della croce nella quale è la sapienza di Dio che il mondo non può conoscere. L'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi in cui tratta abbondantemente questo discorso dice: "Ad un certo punto parliamo di una sapienza divina, misteriosa che è rimasta nascosta e che (dia preordinato?) prima dei secoli per la nostra gloria. Da questo rapporto con la sapienza derivano anche le catene, come in Egitto Giuseppe sperimentò fisiche catene e un fisico collare prima che si manifestasse la sua sapienza a tutto l'Egitto, così l'Apostolo Paolo manifesta reali catene fisiche a causa del Vangelo. "Ricordati che Gesù Cristo della stirpe di Davide è risuscitato dai morti secondo il mio Vangelo a causa del quale io soffro fino a portare le catene come un malfattore, ma la parola di Dio non è incatenata". Ecco perciò vi è questo aspetto che bisogna sapere accogliere con lucidità, non con masochismo, non con ripiegamento su sé stessi facendo sé stessi dei martiri o degli eroi, ma con la lucidità che la sequela passa di qui perché è la sequela del Cristo che porta la croce per salire al calvario. **Avvicinati ad essa con tutta l'anima e con tutta la tua forza osserva le sue vie.** Anima e forza sono le espressioni vitali della nostra persona: prima ha descritto le membra del corpo a indicare che la sua disciplina afferra tutte le nostre azioni, i ceppi, il corpo, le spalle, e le nostre facoltà interiori dicendo di avvicinarsi alla sapienza con l'anima e con la nostra forza e questi sono due termini che riportano al comandamento principale dell'amore "Amerai il Signore Dio tuo con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, con tutta la tua forza e "il testo greco aggiunge" con tutta la tua intelligenza". Tutte le nostre facoltà interiori sono impegnate in questo rapporto di ricerca della sapienza e nello stare nelle sue vie in modo che si possa camminare vicino a lei e con lei, perché la sapienza scarta i tiepidi (Apocalisse 3-16), poiché non sei né caldo né freddo ma sei tiepido io ti vomito da me. Quindi la tiepidezza che a volte è definita un aurea mediocritas è odiata dal Cristo. Quindi quando noi cerchiamo degli equilibri, delle misure facciamo operazioni odiose ai suoi occhi perché vuol dire che vogliamo cercare un limite nel rapporto con Lui e Gesù non ci sta a questo patto, non accetta, o tutto o nulla, o sei caldo o sei freddo, ma se sei tiepido io ti vomito, mi fai schifo perché, detto come va detto, il vomito fa schifo, nessuno di noi ama il proprio vomito, si allontana subito, così il Cristo non ama i tiepidi. Questo dobbiamo sapere, quindi vuole l'impegno profondo, ci sopporta, sta in silenzio, aspetta, ma la sua attesa non vuol dire che Lui abbia cambiato parere, il Signore è il Signore sempre: ieri, oggi e sempre, dice la lettera agli Ebrei, quindi non diminuisce la sua volontà nei nostri controlli, è la stessa di ieri con gli uomini delle generazioni precedenti, sarà la stessa con le generazioni che vengono. Non possiamo trovare scuse che noi siamo più deboli, non c'entra niente, Lui vuole tutto un impegno totale di sé stesso in rapporto a sé stesso e noi purtroppo abbiamo spaccato la Chiesa mettendo in essa troppe categorie: contemplativi attivi, clero e laici abbiamo creato anche delle misure di partecipazione all'essere cristiani per cui i contemplativi devono essere i più perfetti, i poveri attivi che stanno alla carità, quei poveretti che si accontentino nel loro essere cristiani; i membri del clero devono essere esemplari al massimo, cristiani di prima categoria, i laici facciano quello che possono. No! Niente affatto, queste categorie non esistono l'essere cristiano. I ministeri sono al servizio, la santità è un fatto che è inerente a essere cristiano, non a essere un certo ministero della Chiesa, siamo tutti uguali, siamo tutti i figli di Dio. Se io sono presbitero lo sono per il servizio, ma il mio rapporto con Cristo, che passa attraverso il mio ministero, ha alla sua origine il mio stesso battesimo, la mia fede battesimale. Ecco la presbiterale è l'espressione che Lui vuole che io compia nella Chiesa, ma non è qualcosa che mi fa più Santo perché sono presbitero, anzi mi fa più responsabile perché se tratto male i misteri, sta scritto in Luca al Cap. 12 "Chi conosce la volontà del suo padrone e non la fa, sarà picchiato moltissimo, sarà addirittura tagliato in due. Chi non la conosce, quindi non la fa, anche lui non sarà esente, riceverà la sua parte di botte, quindi il Signore è esigente, dobbiamo dirlo con molta sincerità: misericordioso, ci redime, ma lui vuole che noi siamo dove Lui vuole che noi siamo. Un professore,

un maestro, una professoressa, una maestra devono essere esigenti coi loro discepoli, che non vuol dire che li spremono come i limoni; li interpretano, li studiano, li conoscono e dicono: “ tu devi dare tutto di te stesso per arrivare qui”. Un bravo maestro è severo, non è crudele che è diverso; il Signore è severo: tu sai che io raccolgo dove non ho sparso e mieto dove non ho seminato. Lo sapevi, perché sei andato a seppellire la mia moneta se l'avessi dato ai banchieri avrei ritirato il mio con gli interessi. Dobbiamo calcolare con Lui, non con gli uomini. ***Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà, e quando l'hai raggiunta, non lasciarla.*** Cioè cerca le sue tracce dove è passata, segui le sue orme, mettiti nelle sue tracce senza scoraggiarti anche se non la incontri subito, vedi un po' dove sta camminando, dove sono le sue orme, quindi vai dagli uomini di Dio, vai dai saggi, chiedi, interroga logora la soglia del saggio, ti dice sempre il Siracide, perché tu impari ad amare la sapienza, cercala. Quando l'avrai trovata (se la sapienza vede che cerchi le sue orme si farà conoscere), si manifesta e ti accoglie alla sua sequela. Allora in quel momento, qui dice, quando l'hai raggiunta in realtà quando l'hai afferrata, che è più forte, non ti lasciano più andare come fece Eliseo con Elia. Quando Elia stava per essere rapito in cielo, Elia disse a Eliseo: “Il Signore mi manda a Galgala, il Signore mi manda al Giordano, io vengo con te, io non ti lascio e allora quando il Signore sta per rapire Elia Elia dice: “Cosa chiedi Eliseo? Due terzi del tuo spirito vengano su di me. Questo è quello che noi dobbiamo fare, una volta raggiunta, una volta afferrata non bisogna abbandonarla, cioè crescere nella sua conoscenza, questo bisogna fare. Infatti per me la lotta più grande nei vostri confronti è la vostra ignoranza. Capite in che senso lo dico! Non per disprezzo, perché il cristiano non può essere ignorante, deve conoscere, è alla scuola sempre quindi non può non imparare, non può dire sto sempre in prima, deve fare tutte le classi e farle bene, perché è importante. Infatti nei Proverbi 4-13 scrive “Afferra saldamente la disciplina, non lasciarla andare, conservala perché essa è la tua vita” Se stai fuori dalla sapienza, se sei stato maldestro, ti sei distratto e lei, vedendo che non l'afferri più, se ne è andata, dopo si suda sapete, non si fa trovare facilmente. Poi cominciano i vizi a venire in casa, l'accidia che ti dice: Ma cosa vuoi, vedi fai tanta fatica per la sapienza, che frutti hai preso?, lasciala, vivi il mondo così com'è ! stai in pace ! Cosa stai a seguire la sapienza!. Dopo con l'accidia vengono tutte le altre, perché l'accidia è una sintesi tremenda di tutti i vizi. Nell'accidia ci sono tutti, infatti il proverbio popolare dice l'ozio è il padre dei vizi perché l'accidia è la madre di tutti i vizi . Quindi è lì il punto che bisogna lottare perché l'accidia è la falsa sapienza dell'accidia perché quello che dispiace di più sono i detti che in mezzo ai cristiani cattolici corrono, che sono i detti della falsa sapienza dell'accidia: non ho tempo, non capisco, ho tanto da fare, poi io sono una persona limitata, questa è la falsa umiltà che si può essere sincero, chi parla così dice di non essere una lucida ipocrisia però è ipocrisia, perché negare la forza dello Spirito Santo che ci è stato dato in dono, come si è ricordato, la sapienza è il primo dono e quindi questa ipocrisia circola in mezzo a noi, per cui dopo si chiede a noi di abbassare il livello della predicazione così anche noi diciamo ma questo popolo è ignorante quindi cosa vuoi che mi sprema troppo per preparare certe cose, gli dico due cose necessarie così anche noi diventiamo degli ignorantoni così voi vi annoiate e dite: “Guarda dice sempre le stesse cose” e alla fine brontolate voi, brontoliamo noi ed è tutto un brontolio nella Chiesa di Cristo che è un disastro. Quindi amiamo la sapienza, cerciamola con tutto il cuore e allora anche i nostri pastori stimolati da persone che desidereranno conoscere diranno: è meglio che mi prepari, quindi coraggio, proseguiamo il nostro cammino.